Spiragli di verità e giustizia nel processo di Reggio Calabria

Forse la piovra mafiosa sta perdendo i tentacoli

Oggi verranno a deporre uomini politici, parlamentari e industriali - Avranno il coraggio di rompere il muro dell'omertà? - La rapina dei subappalti

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA — Che il volto della mafia non fosse più quello del pastore o del bracciante semianalfabeta, il processo, attualmente in corso per associazione a delinquere lo aveva, fin dalle prime battute, già confermato: l'arresto del barone Francesco Codopatri, di 52 anni, agrario, e di due «manovali» Damiano Furuli, di 25 anni, e Giuseppe Lucchino, di 36 anni, ha, per la prima volta, trovato i legami di «affari» tra il mondo mafioso della piana di Gioia Tauro ed alcuni insospettabili blasonati. Il «terzetto» è accusato di associazione per delinquere, estorsione continuata aggravata, porto, detenzione ed uso di materiale esplodente, danneggiamento aggravato nei confronti del marchese Cesare Bisogni e del commerciante di prodotti ittici, Filippo Marincola di Pizzo. Il barone, cugino del marchese Bisogni, e secondo i carabinieri ideatore dei colpi della banda, si era proposto quale intermediario per ridurre da 50 a 25 milioni di lire la tangente, inizialmente richiesta in mezzo miliardo.

A «scoprire» il barone, probabilmente, sono stati i larghi vuoti provocati nelle varie cosche della piana in conseguenza degli arresti per il «processone» che ha già fornito, con l'impressionante catena di crimini, di complicità e violenza, un quadro certo di riferimento nell'intreccio di interessi che ci elenca i vari clan mafiosi. La spartizione delle zone di «influenza» consente alle diverse cosche non soltanto di evitare una conflittualità permanente fra di loro, ma di rivolgere, concordemente, tutta la loro aggressività sull'intero territorio regionale: ferree leggi e pretesi «codici» di onore regolano, poi i rapporti della organizzazione mafiosa che ha raggiunto, in questi ultimi anni, altissimi livelli di presenza in tutti i settori produttivi, particolarmente in quello dei lavori pubblici.

Il processo contro i 60 mafiosi, accusati di associazione a delinquere, ha già, in tal senso acquisito notevole materiale di prova anche se i 42 detenuti, secondo un rituale, spesso sperimentato con successo, hanno sempre dichiarato la loro innocenza limitandosi a riconoscere solo le condanne subite. La pretesa «impunità» dei delitti mafiosi, ha, oggi, trovato il suo tallone d'Achille nella scoperta da parte delle autorità inquirenti di un nuovo filone di indagine: quello sulla consistenza patrimoniale dei capimafia e dei loro gregari più in vista. Dal folle giro di cambiali e di assegni, delle auto blindate passate di mano tra i vari clan; dai giubbotti antiproiettili alle case-fortino; dalla scomparsa fisica dei «giustizieri» di Giorgio De Stefano; dai «favori» fra tecnici delle grosse imprese del centro-nord, agrari della piana di Gioia Tauro e mafia; dai risucchio di ingenti somme dell'integrazione del prezzo dell'olio al pratico raddoppio dei costi di realizzazione delle opere appaltate; dal contrabbando di armi, droga e diamanti, la presenza mafiosa si è materializzata le forze (compresa la magistratura) che vogliono contrastare la «piovra mafiosa». A partire da oggi, 6 novembre, il processo alla «N'drangheta» calabrese entra nella fase più interessante: uomini politici, parlamentari, consiglieri regionali, ingegneri, titolari delle imprese (citati dal tribunale come testi) potranno dare un colpo d'ala al processo indicando fatti e circostanze che inchiodino i mafiosi alle loro responsabilità.

Saranno presenti il «chiacchierato» ingegnere Cali, ex presidente dell'area industriale di Reggio Calabria, il ministro Donat Cattin, il giornalista Piero Ottone che lo ha intervistato, l'on. Frasca, il sindaco democristiano di Gioia Tauro che, nel passato non aveva mancato di esprimere attestati di benemerenza a Don Mommo Piromalli? Spiegheranno gli ingegneri della Cambogi, della Cogitau, della Pinterio perchè hanno essi stessi — almeno così appare dalla dichiarazione dei maggiori imputati — «pregato» i mafiosi di lavorare nei loro cantieri e, quindi, di subappaltare (con enorme aggravio di costi) quegli stessi lavori ad altre ditte?

E' giusto attendersi risposte chiare e precise: la posta in gioco è troppo alta per andare delusa. Nelle sei udienze, già fissate entro il 13 novembre, le deposizioni di molti dei 50 testi potranno certamente rafforzare il quadro delle responsabilità particolari e complessive dei singoli imputati e rinvigorire la stessa azione che Enti locali, popolazioni e magistrati coraggiosi, conducono con coerenza e rigore, contro la mafia.

Enzo Lacaria

Un primo successo

E' un primo successo del tribunale, dell'azione paziente ma ferma del presidente Tuccio e dei due giudici Gambini e Scuderi che — approfondendo l'ampia e rigorosa ordinanza di rinvio a giudizio, emessa dal giudice Cordova — hanno più volte messo in seria difficoltà gli imputati

In una recente intervista televisiva, Don Mommo Piromalli, detenuto in un ospedale messinese, ha rilanciato il suo antico ritornello: «La mafia, che cos'è?». Eppure, nel processo in corso risulta che alcuni «amici» avevano intavolato trattative per l'acquisto presso il salone Autosport di Roma di una BMW 5000 per il «presidente» Don Mommo. Sembra incredibile tanta sfrontatezza. Eppure, vi sono stati tribunali, particolarmente quello di Palmi, dove tali storielle hanno più volte trovato accoglienza nelle assoluzioni con formula ampia o per insufficienza di prove di killers pericolosi.

Del resto, Paolo De Stefano non ha, forse, trovato «udienza» presso la stessa corte di Cassazione che ha ordinato, nei mesi scorsi, il trasferimento di alcuni «suoi» processi presso il tribunale di Salerno perchè i giurati, la stampa, i magistrati reggini ce l'avevano con lui? Indagini, condotte magari affrettatamente, l'estrema lentezza della magistratura che, quando non assolve impiega anni (4-5) prima di istruire i processi o, addirittura prima di sentire i mafiosi, sono i segni del malessere della giustizia in Calabria.

L'ondata popolare di ribellione alla mafia ha avuto il merito di contribuire al rinnovamento dei metodi di lotta e di incoraggiare quel

L'allucinante strage avvolta ancora dal mistero

Due coppie uccise a colpi di lupara in un agguato sulle montagne di Enna

Le quattro vittime si stavano recando in un casolare isolato per passare assieme la domenica Gli assassini hanno aperto il fuoco nel buio - La moglie di uno degli uccisi ha dato l'allarme

PALERMO — Nelle foto sopra due delle vittime dell'agguato, Maria Pagano e Paolo Russo. Sotto il cadavere di Giuseppe Cacciato.

DALLA REDAZIONE

PALERMO — Li hanno uccisi, senza pietà, mirando alla testa. E li hanno trovati, dodici ore dopo, i generi di una delle vittime, due uomini e due donne che si erano dati convegno in uno sperduto casolare al centro di un boschetto, in contrada Furna, sulle montagne di Enna nell'interno della Sicilia.

Giuseppe Cacciato, 49 anni, guardia forestale, Paolo Russo, 52 anni, venditore di fiori, Maria Pagano, 30 anni e Giuseppina Fornaia, 56 anni, inserviente all'ospedale di Enna, sono stati trucidati in una imboscata tesa loro, al riparo dell'oscurità della notte, da almeno due killer armati di fucile.

E' successo, molto probabilmente, intorno alle 20 di sabato, non appena i quattro sono giunti nei pressi di un casolare, dato in concessione dall'azienda forestale a Giuseppe Cacciato. Gli assassini sono sbucati all'improvviso da dietro il fabbricato e hanno scaricato sulle vittime una pioggia di pallettoni. Primo a cadere fulminato è stato lo stesso Cacciato, che stava aprendo la porta del casotto sotto la luce dei fari del pulmino «850» a bordo del quale si trovavano gli altri tre amici. Poi, in una tremenda successione i killer hanno freddato Paolo Russo e le due donne che stavano aspettando nell'auto.

Solo molte ore più tardi, la moglie di Paolo Russo, Liboria Pinna, allarmata per il mancato rientro del marito, ha avvertito i due generi, Salvatore La Martina e Giovanni Cantone, che si sono messi sulle tracce dell'uomo. I due, che sapevano della storia del casotto, sono andati a colpo sicuro. Lo spettacolo che si è loro presentato è stato terrificante: i quattro corpi inermi, intorno tanto sangue, tanti bossoli, ma ben pochi elementi per capire le ragioni di tanta efferatezza.

Conclusione cruenta di una vicenda passionale che aveva provocato risentimenti? Vendetta mafiosa? O cos'altro? Gli interrogativi si sono ripetuti per tutta la giornata di ieri nel corso delle febbrili indagini, coordinate dal vice pretore di Enna che si è recato sul luogo dell'eccidio. Ma non si è potuto mettere in piedi una sola ipotesi valida.

Paolo Russo era sposato e padre di tre figli, due emmine e un maschio. Sposata, ma separata da parecchi anni, pure Giuseppina Fornaia e anche Maria Pagano, protagonista di una travagliata vicenda matrimoniale sfociata nel '74 con una separazione, dopo essere stata gravemente ferita dall'uomo che aveva dovuto sposare dopo la classica fuga alla siciliana.

L'unico celibe della comitiva era Giuseppe Cacciato.

Un solo fatto sembra certo: le due coppie erano dirette al casolare per trascorrervi insieme il fine settimana. Lo conferma una cesta ricolma di viveri che è stata rinvenuta all'interno dell'auto.

I killer evidentemente sapevano di questa che doveva essere una consuetudine dei quattro e dovevano esser certi anche che sabato sera la comitiva si sarebbe recata nel casolare, una costruzione un tempo adibita a ricovero per gli operai di una vicina miniera, la «Grotta calda», ormai abbandonata. Ma perchè ucciderli tutti e quattro?

Le indagini hanno imboccato tutte le strade. Una, in un primo tempo, sembrava addirittura quella buona: i fratelli di Maria Pagano (la donna è originaria di Capizzi, un comune montano dei Nebrodi, in provincia di Messina) che potevano avere più di un motivo di risentimento nei confronti di Giuseppe Cacciato per via di un violento litigio avvenuto proprio la mattina di sabato. Ma i tre, pastori, sono stati rintracciati nel pomeriggio di ieri e pare abbiano fornito un alibi che li scagiona del tutto. Ora viene ricercato l'ex-marito di Maria Pagano. Ma si tratta di uno dei tanti controlli. Il quadruplice omicidio per ora rimane avvolto nel più assoluto mistero.

s. ser.

Roma: aveva tentato di bloccare i banditi

Morto il pensionato ferito in una rapina

ROMA — E' morto ieri sera, all'ospedale San Camillo, Francesco Garrone, il pensionato di 65 anni che sabato mattina era rimasto ferito mentre tentava di bloccare due rapinatori davanti ad un ufficio postale sulla circonvallazione gianicolense.

L'uomo era in attesa della moglie, che si era recata a ritirare la pensione, quando ha visto i due banditi uscire con le armi in pugno dall'ufficio postale. Uno dei due, prima di allontanarsi, ha addirittura abbassato la saracinesca dell'ingresso.

A questo punto Francesco Garrone ha estratto una pistola che aveva con sè e ne è nata una rapida sparatoria. Uno dei proiettili esplosi dai rapinatori, che sembra siano rimasti illesi, ha raggiunto il pensionato al petto, a pochi millimetri dal cuore.

Ricoverato immediatamente al vicino ospedale S. Camillo, l'uomo è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico e quindi condotto in sala di rianimazione perché le sue condizioni rimanevano estremamente gravi. Nonostante le cure, infatti, ha cessato di vivere poco dopo le 19 di ieri.

A Mozzate (Como)

Rilasciato il bambino rapito per errore

Sandro Cavallaro (12 anni) era stato sequestrato nella mattinata di sabato a Gattinara

VERCELLI — A poco più di 24 ore dal rapimento è stato rilasciato a Mozzate in provincia di Como, Sandro Cavallaro, il bambino di dodici anni rapito per errore a Gattinara (Vercelli).

Sandro era stato fermato da alcuni sconosciuti nella mattinata di sabato mentre, in bicicletta, stava recandosi a scuola. Secondo quanto avevano riferito alcuni coetanei del bimbo, Sandro era stato costretto a salire su un'auto che poi si allontanava a grande velocità.

Fin dal primo momento si faceva strada l'ipotesi di un rapimento attuato per errore. I genitori del bambino infatti non sono certo in grado di far fronte a una richiesta di riscatto: il padre è operaio, la madre disoccupata. Anche la eventualità di una vendetta nei confronti della famiglia Cavallaro veniva subito scartata. La tesi di uno scambio di persona ha ricevuto conferma nel pomeriggio di ieri, quando, verso le 16 il bambino è stato rilasciato a Mozzate dai banditi evidentemente accortisi dell'errore.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel 4 95 03 51-2-3-4-5 - 4 95 12 51-2-3-4-5

Da tutta la Campania per la manifestazione regionale della FGCI

Al primo posto il lavoro: in piazza migliaia di giovani a Grottaminarda

Nel centro irpino l'iniziativa per rivendicare un piano del governo per lo sviluppo del Sud - La lotta contro le assunzioni clientelari alla Fiat - Intervento del compagno Macaluso

DAL CORRISPONDENTE

AVELLINO — Il Mezzogiorno, i disoccupati, i giovani delle regioni più depresse non possono più aspettare e stanno lottando per un piano governativo che sia incentrato sui problemi del Sud e che indichi ai giovani una prospettiva nuova di occupazione e di vita.

E' questa l'indicazione che viene dalla grande manifestazione promossa dalla FGCI campana a Grottaminarda, alla quale hanno partecipato migliaia di giovani, conclusa con un intervento del compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI.

Sabato scorso, nel primo pomeriggio, questo centro irpino — nel cui territorio si trova il nuovo stabilimento FIAT per autobus — si è animato della presenza di una grande folla di giovani provenienti dalle più diverse località della regione. Significativa la presenza dei disoccupati organizzati nelle leghe della valle dell'Ufita, che stanno conducendo una dura lotta, assieme al sindacato, contro i metodi discriminatori e clientelari con cui la FIAT cerca di realizzare le assunzioni nella nuova fabbrica. Assieme a loro, protagonisti di un movimento che va acquistando una sempre più forte saldatura unitaria, c'erano gli studenti delle scuole della zona dell'Avellinese e dell'Alta Irpinia e folte delegazioni di operai

Centinaia anche i giovani (massiccia soprattutto la presenza femminile) giunti dal Beneventano e dal Casertano. Erano presenti, inoltre, foltissime delegazioni delle leghe giovanili di Salerno e di Napoli, che a Persano — come hanno già fatto in altri centri, come Eboli e Pontecagnano — intendono sottrarre la terra ad un inutile demanio militare per lavorare e renderla produttiva.

Si percepiva, nell'entusiasmo e nella passione di questo corteo, nei suoi slogan per l'occupazione e lo sviluppo, una consapevolezza, per certi versi nuova: quella di essere protagonisti di una battaglia difficile ma appassionante, dovendo giocare un ruolo insostituibile nell'ambito di un nuovo movimento meridionalistico.

Si è discusso anche di questo durante il dibattito che, a fine manifestazione, si è tenuto nel cinema di Grottaminarda, gremito all'inverosimile, tanto che una parte dei giovani non era riuscita a trovare posto. Hanno parlato i compagni Vizzi, segretario regionale della FGCI; Monica Tavernini, del consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud; Solomita e Infante, appartenenti rispettivamente alle leghe dei disoccupati della valle dell'Ufita e di Persano; Minopoli, dell'esecutivo nazionale della FGCI.

Le conclusioni sono state tratte dal compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, che ha sottolineato il grande valore, non solo di ordine politico generale, ma anche meridionalistico, della attuale battaglia dei comunisti per la riforma delle pensioni e dei patti agrari, nonché il nostro impegno intransigente per uscire in modo nuovo dalla crisi.

Gino Anzalone

Nella notte di sabato

Attentati a Napoli contro sedi del PCI

Uno degli atti criminosi rivendicato da un'organizzazione neofascista - Assemblee e proteste nelle sezioni

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Due attentati contro sedi del PCI a Napoli nel giro di poche ore, nella notte di sabato. Due vili provocazioni: una contro la sezione Monte Calvario, al 1° piano di un palazzo in vico Giardinetto a Toledo 69, nel cuore dei vecchi quartieri spagnoli; l'altra contro la sezione «Centro» in corso Secondigliano 324, alla periferia Nord della città.

Verso le 19 di sabato due giovani, secondo alcuni testimoni, hanno lanciato una bottiglia molotov sul balcone della sezione Monte Calvario. La esplosione non ha provocato gravi danni: sono andati in frantumi alcuni vetri e sono bruciati gli infissi. Dieci minuti dopo, con una telefonata alla redazione di *Paese Sera*, l'attentato è stato rivendicato dai «Gruppi di autodifesa - Concutelli libero», una organizzazione neofascista.

Durante la notte l'altro attentato contro la sezione «Centro», finora non rivendicato. E' stato il garzone di un vicino bar, verso le otto e trenta del mattino, a dare l'allarme: ha visto la porta della sezione bruciata e ha telefonato a casa del segretario.

Appena le notizie degli attentati si sono diffuse nelle due sezioni sono affluiti centinaia di compagni e si sono svolte affollate assemblee.

A Secondigliano, dove nella serata di sabato si era tenuta una riunione con i disoccupati del gruppo «Banchi Nuovi», presieduta dall'onorevole Egizio Sandomenico, i compagni hanno attaccato manifesti e distribuito centinaia di volantini di condanna del vile attentato. In essi si dice che, mentre nella città si sviluppa l'iniziativa del PCI sui grandi temi del lavoro e dello sviluppo produttivo e civile di Napoli, forze oscure tentano di frenare questa spinta con il ricorso alla intimidazione e alla violenza.

f. de. a.

Operazione di polizia nell'Italia settentrionale

ROMA — Una vasta azione congiunta di polizia e carabinieri è stata condotta nella serata di ieri in più zone dell'Italia settentrionale. In particolare — informa un comunicato del ministero degli Interni — vengono attuati posti di blocco e perquisizioni in tutta una «fascia» che partendo da Torino passa per le province di Alessandria, Piacenza, Parma, Pavia, Milano e Venezia.

Città di CHIVASSO
PROVINCIA DI TORINO

Concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di ASSISTENTE SOCIALE

E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami ad un posto di Assistente sociale. Scadenza: **ore 12 del 16 dicembre 1978.**

Chiedere copia del bando alla Segreteria Generale del Comune.

IL SINDACO: **Riva Cambrino Livio**

AZIENDE DI TRASPORTO DEL COMUNE DI TORINO (ATM-SATTI)

Bando di concorso pubblico

per l'assunzione di n. 30 **OPERAI** (livello 8) in possesso di elevata capacità professionale nei mestieri utilizzabili presso le Officine aziendali (motorista Diesel - meccanico complessivista - aggiustatore meccanico - elettrauto - elettricista impiantista).

Termine per la presentazione delle domande: **ore 11 del 1'11 dicembre 1978.**

Per la visione del bando o per ogni altra informazione rivolgersi all'ATM — Servizio Gestione del Personale — Corso Regina Margherita, 14 — Torino — Tel. 830.101.

OSPEDALE MAGGIORE
di San Giovanni Battista e della Città di Torino

Il termine di presentazione delle domande per il pubblico concorso ad un posto di

PRIMARIO DI CHIRURGIA GENERALE
della SEDE MOLINETTE

bandito con avviso in data 15 settembre 1978 è prorogato alle **ore 12 del 20 novembre 1978.**

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio concorsi dell'ente (c. Bramante 90 - Torino - Tel. 9566 int. 231)

IL DIRETTORE AMM.: **Germano Manzoli**

IL PRESIDENTE: **Giulio Poli**

Cinque arresti per detenzione di esplosivi nel Napoletano

NAPOLI — Candelotti di dinamite ed esplosivo per mine sono stati sequestrati nel Napoletano dai carabinieri, nel corso di un'operazione condotta per tentativi di estorsioni.

Sono state arrestate cinque persone, quattro uomini e una donna. In un terraneo di proprietà di quest'ultima Luigia Floresta, di 31 anni, nel centro di Castellammare di Stabia, i carabinieri hanno sequestrato sei quintali di esplosivo. Il marito della Floresta è ricercato.

Le altre quattro persone sono state arrestate a Qualiano, nel Giuglianese.

Nel corso dell'operazione, condotta dai carabinieri al comando dei capitani Giannattasio, Merenda e Conforti, sono stati ispezionati numerosi casolari dell'agro Flegreo e del Nolano.

Auto fuori strada: quattro morti in Sardegna

ORISTANO — Quattro persone sono morte e una ha riportato gravi ferite in un incidente stradale avvenuto durante la scorsa notte alla periferia di Terralba, nell'Oristanese.

L'auto su cui viaggiavano, un'«Autobianchi A 112» è uscita fuori strada in un rettifilo schiantandosi contro un albero. Nell'incidente sono morti il conducente, Sandro Meloni, di 25 anni, che è stato proiettato fuori dall'abitacolo, e gli studenti Pietro Schirru di 26, Giovanni Lampis di 24 e Pietro Steri di 21, che occupavano il sedile posteriore e che sono rimasti imprigionati dentro la vettura. Ubaldo Cuccu, di 28 anni, che sedeva a fianco del conducente, ha riportato gravissime ferite e si trova ricoverato nel centro di rianimazione dell'ospedale civile di Cagliari.

Dai primi accertamenti fatti dai carabinieri pare che lo incidente sia stato provocato dall'eccessiva velocità

Commemorato ad Anzola carabiniere partigiano

BOLOGNA — Una folla di duemila cittadini di Anzola Emilia ha partecipato ieri mattina alla manifestazione in onore dell'appuntato dei carabinieri Ferdinando Giovambattista Micelli, partigiano della VII brigata GAP, di 31 anni, catturato in combattimento e ucciso dai nazisti alla fine dell'aprile 1945 nel lager di Mauthausen.

Erano presenti anche i due figli ed un fratello del gappista

Le Forze armate e l'Arma — rappresentate dal comandante della settima regione militare (Emilia-Toscana) generale Guido Tesi, e dal generale Attilio Boldoni, comandante della quarta brigata carabinieri — hanno reso gli onori delle armi

La commemorazione si è svolta nella sala del cinema. Hanno parlato il sindaco compagno Giancarlo Pasquini, il presidente dell'Amministrazione provinciale Ghino Rimondini, Franco Raparelli, vice presidente dell'ANPI

Cadavere di sconosciuto trovato nel Tevere

ROMA — Sommozzatori dei vigili del fuoco hanno recuperato, ieri mattina, nel Tevere, il cadavere di un uomo che non è stato ancora identificato.

La salma era stata avvistata nel Tevere da alcune persone che hanno avvertito la polizia.

Il cadavere è stato tratto a riva verso le 12, all'altezza di via Santa Passera, nella zona della Magliana, non lontano da un ristorante. Si tratta di un uomo di età compresa fra i 30 e i 45 anni che indossava pantaloni jeans, un maglione e un giubbotto, era privo di documenti e, in tasca, avvolte in un fazzoletto, aveva alcune monete spicciole.

La salma è stata trasferita nell'istituto di medicina legale dove verrà fatta l'autopsia.

Da un primo esame esterno sembra che la morte risalga a non più di dieci giorni fa.

Sono in corso indagini.

Esplosioni e colpi di pistola ieri a Roma

ROMA — Catena di attentati ieri a Roma.

Il primo episodio, abbastanza misterioso ancora, è avvenuto durante la notte. Alcuni colpi di pistola sono stati sparati contro la vetrata della porta d'ingresso dello stabile a lungotevere Flaminio 18.

Il secondo attentato, solo casualmente fallito, è avvenuto verso le due del pomeriggio. Un ordigno, confezionato con due buste di plastica contenenti liquido infiammabile e acidi, è stato collocato davanti la porta di casa dell'ex maresciallo Umberto Ciccone.

Un ordigno, infine, è stato fatto esplodere sotto la macchina, posteggiata davanti casa di un appuntato di PS, Simone Gebbia. Il figlio, nel tentativo di domare le fiamme che avvolgevano l'auto, è rimasto ustionato al volto, in modo fortunatamente non grave. L'attentato è stato rivendicato, poco dopo, con una telefonata ad un quotidiano, delle Brigate rosse.

Rivendicato fallito attentato a dirigente del PCI a Bologna

BOLOGNA — Un sedicente portavoce delle «Squadre armate proletarie» ha telefonato ieri alla redazione bolognese dell'*Ansa* comunicando di avere compiuto *«giovedì notte 2 novembre un attentato ai danni dell'abitazione del signor Rino Nanni»*, che la voce ha qualificato come *«responsabile politico del servizio d'ordine del PCI»* (il compagno Nanni è invece responsabile regionale del Partito per i problemi della sanità).

Il portavoce del gruppo ha però proseguito affermando che *«molto probabilmente per un guasto tecnico, l'ordigno non ha funzionato»*.

E' da segnalare che nella notte fra giovedì e venerdì, alle 0,32, le stesse «Squadre armate proletarie» telefonarono all'*Ansa* rivendicando l'attentato contro l'abitazione del compagno Nanni. Le indagini successive non hanno però confermato alcun attentato.

Lutto

MILANO — E' morta ieri mattina Carlotta Landoni di anni 68, madre di Augusto Colombo, proto della tipografia T.E.MI. dove si stampa il nostro giornale. All'amico e valido collaboratore così duramente colpito, le condoglianze della redazione e della tipografia dell'*Unità*.